

## IL PASSISTA

## Ha vinto l'umile gregario

GINO SALA

FATE largo a Ivan Gotti, il bergamasco della Val Brembana che riporta il ciclismo nostrano sul trono del Giro d'Italia. Dopo il Chioccioli del '91 si era imposto per due volte Indurain, poi Berzin, Rominger e Tonkov, perciò quando da Venezia è iniziata l'ottantesima edizione pensavamo tutti ad un altro successo di marca forestiera, pur aggrappandoci al rientrante Pantani in una prova ideale per lo scalatore romagnolo. Pantani non era però al «top» delle condizioni e per giunta veniva nuovamente fermato da una rovinosa caduta, come a dire che nella sera del 24 maggio svanivano le nostre speranze. «Vincerà ancora Tonkov, oppure il francese Leblanc», si mormorava in fuori carovana e fuori carovana. Gente di poca fede avrà pensato Gotti, e se non lo avrà pensato perché è tanto buono e tanto umile, a ragion veduta gli dobbiamo delle scuse. Il suo è stato infatti un crescendo spettacolare e per certi versi commovente. Sì, mi sono commosso nel vedere un ex gregario nelle autorevoli vesti del capitano. Un corridore per anni imbrigliato e soffocato da «manager» senza scrupoli, un ragazzo che ha fortemente creduto nelle sue possibilità dando un esempio a chi si adagia, a chi supinamente accetta ordini e disposizioni scellerate perché contrarie agli interessi dell'atleta e della squadra. Quanti elementi che hanno i mezzi per offrire di più vengono confinati in un ruolo modesto? quanti di loro stanno nelle retrovie del gruppo perché incompiuti e demoralizzati? Tanti, troppo. Almeno una decina, probabilmente venti, forse di più. Sta di fatto che, ritiratosi Leblanc, un gregario di nome Giuseppe e di cognome Guerini ha concluso il Giro al terzo posto. Tornando a Gotti, bisogna dirgli grazie per aver tonificato una corsa che sembrava procedere su binari lenti e noiosi. Sembrava, ma ecco la vetta di Cervinia, dove il bergamasco fa capire le sue intenzioni indossando i panni del «leader» con un'azione esaltante, ecco sul podio un ciclista completo perché alle qualità del «grimpeur» unisce quella del regolarista, come si vedrà nei rimanenti otto giorni di competizione. Pavel Tonkov vorrebbe riprendere il comando, ma dovrà arrendersi alla superiorità dell'avversario. Arrivano le Dolomiti e Ivan è padrone della situazione. Nulla cambia sul Tonale e lungo la terribile stradina del Mortirolo verranno dal rosso parole di resa. «Basta così, sei il migliore...». Qualcuno vorrebbe da Gotti la stoccata micidiale, ma Ivan il buono, Ivan l'umile accompagna Pavel e lo aiuta a vincere sul traguardo di Edolo. Condivido il comportamento di Gotti, apprezzo l'amicizia, la fratellanza che induce a non infortunare, preferisco la generosità alla freddezza dei calci che diventano crudeltà quando il rivale si è già arreso e mi piace sapere che i primi tre classificati del Giro (Gotti, Tonkov e Guerini) torneranno ad allenarsi insieme, ad incontrarsi come i vicini di casa che si stimano e si rispettano. Era un Giro durissimo e alto è il numero dei ritirati, visto che su 180 concorrenti ben 70 non sono giunti alla fine. Significativo è stato quindi il comportamento di quei giovani (Di Grande, Garzelli, Savoldelli e Sgambelluri) che hanno dato segnali promettenti. Presto (5 luglio) verrà il Tour, verranno momenti in cui potremo fare un bel pensiero su Gotti e Pantani.

Castelsangro-Pescara	2-1	Totocalcio	1 1 X 1 1 X 1 X X X 2 1 1	ai 13	L. 5.230.000
Empoli-Cesena	2-0	Totogol	1 4 5 13 17 18 20 28	ai 12 <th>L. 253.600</th>	L. 253.600
Foggia-Bari	1-1	Totip	X 2 21 X 2 X 1 22 X 1 + 9 8	agli 8 <th>L. 606.515.000</th>	L. 606.515.000
Lecce-Torino	1-0			ai 7:	L. 2.837.000
Lucchese-Cremonese	4-2			ai 6:	L. 70.000
Padova-Cosenza	1-1			ai 12 <th>L. 67.090.000</th>	L. 67.090.000
Palermo-Chievo v.	3-1			agli 11:	L. 1.560.000
Ravenna-Genoa	1-1			ai 10:	L. 132.000
Reggina-Brescia	1-1				
Venezia-Salernitana	1-1				

l'Unità  
lo Sport

A Milano «Super Mario» vince in volata per la quinta volta. Marcia trionfale per il bergamasco nuova stella del nostro ciclismo

## Di Cipollini l'ultima stoccata Gotti, una «rosa» per il futuro



Pavel Tonkov, con il vincitore del Giro, Ivan Gotti sul podio a Milano

Paul Hanna/Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

Un Bugno al quale andrebbe comunque conferito un premio, all'umanità, se lo sport non fosse tanto degradato e privo di fantasia. Era in fuga dal primo mattino. Solo. La qualità romantica del ciclismo mi sembra che stia proprio nella solitudine, come una specifica condizione esistenziale-sentimentale, ma pure fisica. Una condizione di una qualche ambiguità poiché la solitudine del solitario viene riempita dall'adesione, dalla partecipazione, dall'altruismo appassionato dei *suiveurs* (così si diceva, con pudore, ai miei tempi, mica sportivi). Da una stanza accanto una figlia mi fa arrivare la voce di Paolo Conte: «Con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così, che abbiamo noi che siamo stati a Genova... Genova per noi...». Mi sono improvvisamente reso conto che anch'io ho quella faccia un po' così, poiché sono nato a Genova. Fuor di metafora, perché ho visto i grandi solitari, perché ero sul Gallibier, ero sull'Isoard, ero al Sestriere, ero sullo Stelvio quando c'erano loro, i solitari per eccellenza. Solitudini che alla fine si concretavano in quarti d'ora se non in mezz'ora. D'accordo, l'epica ha le sue ragioni così come la Tamara ha le sue, né si può pretendere che una stagione dia i frutti di un'altra. In ogni modo, ringrazio Bugno per quelle ore di illusione che mi ha concesso. Con un pizzico, e più, di malinconia, come quando vedo Gloria Swanson e Stroheim in *Sunset Boulevard*, il viale del tramonto.

Avrei seguito volentieri il Giro col gran Martini, ma la sciatica questa volta ha fatto cadere l'invito e mi son dovuto accontentare di Dezan junior. A dir la verità ho seguito più che altro una indigesta insalata mista, più o meno così: «Bugno ha 6' sul gruppo dove stanno tirando quelli della Saeco... Kellogg's, la ginnastica per l'intestino, la ginnastica interiore... Voglio solo neutro Roberts, un deodorante... il distacco di Bugno è sceso a 5', mentre al terzetto del primo inseguitori si sono aggiunti... Val forte-Vado a Fuggi... No se puede... Se puede, se puede... Gotti mi dà l'impressione di non voler attaccare, come se ci sia stato un tacito accordo tra i due, a me il Giro a te la tappa... Gpl energia pulita ovunque... C'è solo una vacanza che ha dentro un'altra vacanza... Ecco, al trecento metri parte Gotti, seguito da Belli... Segafredo moment...». Questo è il giro che ho seguito io e con me qualche milione di persone. È però bastato per farmi ulteriormente apprezzare Gotti. Abbiamo ritrovato due grandi rivali, Gotti, Pantani? Almeno per i giri d'Italia, perché al Tour, all'università, è tutta un'altra cosa. Gotti dalla sua ha che il suo nome sembra in assonanza con Coppi. In più gli assomiglia un poco nella faccia, negli occhi, nel naso adunco... Non so se c'entra, ma può darsi che le teorie fisionomiche di Lombroso si possano applicare pure ai campioni... E il duo, Ivan-Pavlov, Giovanni Paolo, non nasconde qualche mistero?...

Si sarà capito, che Ivan Gotti mi è simpatico, al punto che adesso non so davvero chi scegliere tra lui e Pantani. Però è necessario, fatale, che prima o poi la scelta si debba fare, tutti. Manca qualche informazione. Di Gotti mi è piaciuta la sua pubblica dichiarazione di essere, benché bergamasco, «italiano e non padano». È già qualcosa. Adesso aspetto che torni in Francia. Mi spiego. Quanto più Dezan si affannava a spiegare che quella del Mortirolo era la tappa più dura del mondo, perché Mortirolo è la più tremenda salita del mondo, tanto più appariva abbordabile e abbordata con poche differenze da un buon numero di corridori. Nel giro di due minuti sono arrivati al traguardo in una dozzina. Cipollini a 13' con quel po' po' di salite. Tutti fulmini di guerra (e allora la guerra val la pena di farla dove il gioco vale la candela, al Tour)? O non piuttosto un gran livellamento medio? O c'è paura della solitudine, quella degli eroi d'*antan*? Passo le domande agli amici Martini e Gino Sala, che non hanno da vendere pubblicità. Mentre scrivo sto assistendo alla cerimonia di glorificazione a Milano e gioisco per quel piccolo lombardo in maglia rosa. E, non so perché, io «che sono stato a Genova», penso a Chioccioli, a Balmamion, a Zilloli... Senza malizia, senza sottintesi più di tanto.

[Folco Portinari]

Un 3-3 da applausi in una partita che ha offerto spunti di grande gioco e che gli azzurri hanno sperato di vincere

## Italia-Brasile, il calcio si fa spettacolo

Finisce tre a tre una partita che gli azzurri a lungo hanno sperato di vincere. Subito in vantaggio con Del Piero la squadra di Maldini è passata sul due a zero grazie a una deviazione di Aldair su un bolido di Albertini. Ci pensa Roberto Carlos a riaprire i giochi. Il secondo tempo è perfino superiore al primo. Inzaghi appena entrato si procura un rigore che Del Piero realizza. L'Italia cala di tono e due splendide reti di Ronaldo e, al quarantesimo, di Romario siglano un pareggio che fa spettacolo. A Lione fioccano gli applausi.



Cannavaro e Albertini abbracciano Del Piero autore del primo gol per l'Italia

G. Malie/Ansa

## Samba e champagne a Parigi per Guga, l'altro «fenomeno»

La Francia, da Lione a Parigi, è praticamente sotto choc da torcida, samba e acqua ardente, un contagio che se Ronaldo ha ispirato con le sue giocate funambolistiche sul campo di pallone, «Guga» Gustavo Kuerten, l'ha fatto esplodere al Roland Garros, sul campo da tennis, e i giochi di parole tra lo stesso Ronaldo e il Ronald della terra rossa parigina dove per la prima volta un brasiliano ha vinto, già si sprecano in un festeggiamento universale che mischia samba e champagne. Guga comunque ha stravinto, ha umiliato in tre rapidi set (6-3, 6-4, 6-2 in 1h e 50' di gioco) il quotato spagnolo Sergi Bruguera, n. 16 del tabellone parigino e del mondo, già vincitore di due edizioni del prestigioso torneo, praticamente il mondiale sulla terra rossa. Un match a senso unico, segnato dalla fantasia e dalla leggerezza del tennista brasiliano, profeta di un gioco simile a quello del cileno Marcelo Rios, trionfatore di Montecarlo e finalista a Roma: un gioco agile e spettacolare, da «scugnizzi» che in questi mesi hanno cancellato dai tornei i vari Sampras, Muster, Chang, Becker, Kafelnikov...